

## MISERICORDIA ED EUCARISTIA

«**Resta con noi, perché si fa sera**»

*Lc 24,29*

Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero.

*Misericordiae vultus 8*

### LITURGIA DI EMMAUS E ASSEMBLEA EUCARISTICA: passi per un cammino di misericordia <sup>1</sup>

Nell'episodio dei discepoli di Emmaus la prima generazione di cristiani ha raccontato il cammino che ha compiuto per giungere alla fede pasquale. Emmaus mostra come si diventa cristiani e come si rimane cristiani. Per questo Emmaus è, in modo del tutto indisciungibile, un microcosmo della fede cristiana e un microcosmo dell'autenticamente umano.

- È microcosmo della fede perché gli elementi essenziali vi sono contenuti: la presenza del Risorto sempre da riconoscere, l'intelligenza delle Scritture, lo scandalo della croce, l'eucaristia, l'annuncio "il Signore è risorto", la comunione nella Chiesa.
- Ma Emmaus è anche un microcosmo dell'autenticamente umano, perché è un'affascinante esperienza umana, un vero e proprio itinerario di maturazione umana. Vi troviamo la ricerca di senso, il cammino, il dialogo, la sofferenza e la morte, lo scendere della sera con le sue tenebre e paure, l'ospitalità, la condivisione del pane, l'apertura degli occhi che è riconoscimento, comprensione di senso, ritorno alla relazione abbandonata. (...)

Da questo racconto emerge il modo in cui nella liturgia Gesù Cristo continua ad annunciare il Vangelo ai suoi discepoli, facendo compiere loro **un cammino di misericordia e di speranza che ha al suo culmine l'eucaristia.**

- 1) **Il cammino.** Uno dei primi compiti dell'assemblea eucaristica domenicale è **mantenere in movimento la fede**, ossia far vivere la fede come dinamica e crescita perché la liturgia cristiana non è il culto di una religione materna e dunque avvolgente, protettiva e rassicurante, ma ha al cuore la parola di Dio Padre che risuona, giudica e chiede conversione.
- 2) **La presenza.** Come in quella di Emmaus anche in ogni assemblea eucaristica domenicale il Signore si fa vicino e presente, e la Chiesa è chiamata a riconoscere il mistero della sua presenza personale. Certo, l'assemblea liturgica è una convocazione, un venire del popolo alla presenza del Signore, ma è sempre al tempo stesso un venire, **un farsi prossimo del Risorto alla sua comunità.**

---

<sup>1</sup> Il testo proposto alla lettura è tratto da un'ampia relazione di Goffredo Boselli, monaco di Bose (17.09.2014, Otranto, Convegno pastorale diocesano. Cfr. [www.diocesiotranto.it](http://www.diocesiotranto.it) - sez. Documenti)

- 3) **La Parola.** Per lasciarsi evangelizzare dal Signore la comunità cristiana riunita si decentra per ascoltare le Scritture. All'interno dell'assemblea liturgica ciascun credente, ponendosi in ascolto della Parola, si decentra da sé, dalla sua interpretazione degli eventi, dalla sua visione della storia, dal suo giudizio sugli altri e pone non la sua ma **un'altra parola al centro, la Parola di Dio.** Questo è il principio dell'evangelizzazione: la Chiesa che pone al centro la parola di Dio contenuta nelle Scritture e vi si sottomette.
- 4) **L'ospitalità.** "Resta con noi, perché si fa sera", la parola che trasforma lo straniero in ospite. Gregorio Magno commenta: "Il Signore non è stato riconosciuto quando parlava, ma si è fatto riconoscere quando è stato invitato alla tavola. Fratelli miei cari, amate dunque l'ospitalità, amate le opere ispirate dall'amore". Lo spezzare il pane è quel gesto che parla solo a chi ha il cuore che già arde per l'intelligenza cristiana delle Scritture. Ed ecco, l'invitato è Lui che compie il gesto di chi presiede la tavola: spezza il pane e lo dona. L'ospite è Lui che accoglie chi lo ospita: a dire che **l'ospitalità è riuscita quando si diventa ospite del proprio ospite.**

A ben guardare, con i discepoli di Emmaus il Risorto instaura la stessa relazione che nella sua vita creava con le persone di ogni tipo che andavano a lui. L'ospitalità è un'attitudine dell'essere di Gesù di Nazareth, una sua postura, il suo modo di stare al mondo e di entrare in relazione. La sua è una "*santità ospitale*", come l'ha definita il teologo C. Theobald, che si sottrae per creare attorno a sé uno spazio di libertà, di riconoscimento, comunicando, con la sua semplice presenza, una prossimità benevola nei confronti di coloro che lo incontrano.

Ma in cosa consiste questa "santità ospitale" di Gesù che anche i discepoli di Emmaus sperimentano? È nient'altro che il tipo di relazione che si istaura e l'effetto che essa produce: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi" riconoscono i due. La frazione del pane, il gesto massimo dell'ospitalità, gesto di condivisione che consente il riconoscimento, corrisponde all'estremo ritirarsi di chi lo compie e il suo scomparire: "Egli sparì alla loro vista". Qui raggiungiamo il punto estremo dell'ospitalità, creare spazio per l'ospite, il ritirarsi di fronte a lui, fino a scomparire affinché l'ospite possa ritrovare la sua identità di credente e una nuova relazione si crei tra chi ospita e l'ospitato.

La liturgia di Emmaus emergerà in tutta la sua capacità di essere modello ispiratore delle nostre assemblee eucaristiche domenicali nei prossimi anni, ossia una **liturgia più attenta alla concreta situazione degli uomini e delle donne del nostro tempo** che, come i due di Emmaus, hanno la speranza spezzata e, per questo, se ne vanno delusi e faticano a riporre fiducia in qualcuno, ad avere ragioni in cui sperare ancora.

La liturgia di Emmaus ci indica che è sempre più urgente che **le nostre assemblee eucaristiche domenicali siano capaci di ricreare quel tipo di relazione che Gesù di Nazareth sapeva creare con le persone che incontrava.** L'intera esistenza di Gesù è stata una **liturgia ospitale**, e anche le nostre liturgie sono chiamate a esserlo oggi più che mai. Per questo, negli anni che ci stanno davanti **la santità della liturgia** sarà chiamata a declinarsi come **santità ospitale**; non una santità di distanza ma di prossimità. Una liturgia ospitale non è una moda o una strategia pastorale ma è, lo abbiamo visto, la postura stessa di Cristo che anche Risorto si fa cammino, presenza, prossimità benevola, ascolto, parola, pane spezzato.

La liturgia di domani per poter essere cammino di prossimità, di misericordia e di speranza sarà chiamata a diventare spazio di santità ospitale che significa accoglienza, ristoro, riposo, sosta, riconoscimento. Liturgie dove le persone possano trovare conforto, consolazione e sollievo. La liturgia che ci attende sarà la figura del Cristo che proclama: "Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò riposo" (Mt 11,28).

Misericordia non solo per i peccati intesi come singoli atti di violazione, ma **misericordia nei confronti delle condizioni di vita**, delle situazioni esistenziali segnate spesso da fragilità, debolezza, fatica.

Misericordia di fronte a risposte sbagliate date a giuste domande di senso, di fronte a evidenti fallimenti esiti di un autentico desiderio di felicità. In *Evangelii gaudium* Papa Francesco lo ha scritto con grande chiarezza, quando al n. 47 leggiamo: *L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.*

Negli anni che ci stanno davanti, **le nostre assemblee eucaristiche domenicali saranno chiamati ad essere sempre di più luoghi e cammini di misericordia, disposte ad accogliere e ascoltare la debolezza della fede e la fatica di sperare dell'uomo e della donna di oggi**, consapevoli che, come disse il card. Montini intervenendo in Concilio il 22 ottobre 1962 nella discussione sulla liturgia: "Liturgia nempe pro hominibus... non homines pro liturgia", "la liturgia è per gli uomini non gli uomini per la liturgia".